

16

Tu sai che di Giasone i pargoletti
M'aman qual madre .. ed io
Quai figli adoro.. ma o Ciel —
Giason turbato anco i figli oblia —
Quanto è cangiato! —

CRE. Ti riconforta o donna — Se Giasone
Tu miri assorto in un pensier profondo
E sembra che in oblio te ponga , e i figli
E sol perchè si appresta
Un novello Imeneo dei più felici.

MED. E per chi mai?

CRE. Per esso..

MED. Il ver tu dici (atterrita)

CRE. Ah! che veggo! tu tremi?

MED. (volendo occultare il suo fremito) Ah! no t'inganni —

CRE. Or ben.. Sappi Creusa che Giasone
Sottrarsi brama co' suoi figli dall' infamia ,
E a Glauca unirsi
In leggitimo nodo...
E così da impuri.. , a onor tornarli tutti —

MED. Tutti?.. Nessuno!.. pria cadràn distrutti.

CRE. Donna.. o tu che ardisci?

MED. Di Creonte.. la tua figlia
L'ami.. di?

CRE. Oh s'io l'ho cara?

MED. Dunque l'ami?.. da amara
Sorte , tu , sottrar la dei?

17

Il pur sappia , e venga ; antica!
Fiamma ostenti , a che varrà?
Là nel mar , com' empia , avrassi
Tomba allin l'orribil maga.
Fia risani di tal piaga.
Di tal duol l'umanità!

MED. Ah Creonte ; deh . ancora . mi attendi..
Di tal magi.. il potere comprendi —
Era vergiu , fanciulla , e de' draghi ,
Draghi orrendi , te fiamme conquise —
Persegnoivala il padre.. ed uccise
Il fratello. — squareciollo.. e il gittò..
Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua ! del regno
La privava un vegliardo.. e quel degno
Dalla figlia ripesto bruciò !

CRE. Mal-detta , e il ciel soffria
Tanto orror , nè il distruggea ,
È a mia stirpe maledia
Su mia figlia ognor tacea —
Oh ! gran Nume schiaccia l'empia.

MED. Ne sapesti ancor tutto. — Veleni,
Fiamme ha arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi ; ogni lume si accieca ;
Ella s' alza sui turbini — e vien !
No va scampo ; Creonte ! ella è orrenda
Quella maga ! è un Erinni ! — Ohime lascia
La tua Glauca , deh salva da ambascia..
.. ritien !

Ma i numi

2

21

M E D E A
TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI.

—❦—

Università di Bologna

B. 200

MEDEA

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

MUSICA

DEL COMMENDATORE GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO.

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA
1833

Università di Bologna

LIB

TOF

B200

DARVPEM - BIBLIOTECA
DI MUSICA E SPETTACOLO

DIPARTIMENTO DELLE ARTI
BIBLIOTECA DI MUSICA E SPETTACOLO
INVENTARIO AMS.....

MUS 282848

*Le copie non munite del presente Bollo saranno
dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno
provocate le disposizioni delle vigenti leggi.*

© Biblioteca delle Arti - Università di Bologna



Architetto Decoratore de' Reali Teatri, e della Real So-
printendenza signor **FAUSTO NICCOLINI.**

Capo scenografo, inventore e direttore di tutte le decora-
zioni, Sig. *Pietro Venier.*

Paesista signor *Leopoldo Galluzzi.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Pittori architetti, Signori *Marco Corazza, Giuseppe Ca-
stagna, Vincenzo Fico.*

Appaltatore del macchinismo, Sig. *Pietro Venier.*

Capo Macchinista Sig. *Michele Papa.*

Attrezzzeria disegnata ed eseguita dal Sig. *Filippo Colazzi.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Si-
gnor *Felice Cerrone.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri dei
Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

PERSONAGGI.

MEDEA — Signora Alaimo.

CREONTE — Signor Ferri.

GIASONE — Signor Pancani.

CASSANDRA — Signora Salvetti.

CALCANTE — Signor Arati.

LICISCA — Signora Garito.

GLAUCA — Signora N. N.

Cori e Comparse — Fanciulle — Donne — Fanciulli — Popolo — Sacerdoti — Arconti — Soldati.

LA SCENA È IN CORINTO.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una vasta convalle, in fondo alla quale è il bosco di Apollo, che folto di quercie stendesi da un lato. Dall'altro è un lago, e da questa parte si scorge la città e i suoi tempi al chiarore della luna in notte tempestosa. Intorno al bosco sono stese pelli di capri macchiate di fresco sangue. I SACERDOTI CALCANTE e CREONTE coricati, indi genuflessi sulle pelli sono stati l'intera notte a richieder l'oracolo, nè l'oracolo ha risposto.

All' alzar della tela vedesi CREONTE, CALCANTE e i SACERDOTI preganti intorno al bosco.

SAC. Tu del canto Signor
Onnipossente Iddio —
Tu che leggi in cor
Grande, sagace, e pio.
A noi gran Dio si sveli
L'alto voler de' cieli.

(Fan pausa e poi)

CAL. Cedi al nostro pregar
Deh volgi il guardo a noi —
Cessi tanto angosciar,
Tu sol salvar ne puoi:

Cessa il terror!.. tremanti...

Non ne vedi... gementi?..

(Appena finita la preghiera esce dalla selva rombo di venti e di pianto.)

SAC. Ecco il rombo! — ricresce! — si avventa!

CRE. E sì crudo!..

CAL. Ogni speme fù spenta

CRE. Odi Apollo — ti placa, rispondi.

CAL. e SAC.

Del meschino t'arrendi al pregar!

CRE. Ah! voce di morte — suonò tremenda,

Sovra il mio sangue pietà ten preuda,

Ebbi una figlia — sola speranza!

A' di miei tardi — sola m'avanza!

Giasono ell'ama! — di cor di mente

Prode, marito, d'una furente!

Nol dee tal nodo — non maledi?

SAC. Al gemer lungo — di un prode al duol

Ti volgi o eterna — guida del sol.

(Pria di finire i versi precedenti CREONTE nel fervore della preghiera è entrato nell'antro. Appena terminata la preghiera scoppia una bufera orribile di venti e di tuoni. Tutti si prostrano.)

SAC. Ne salva!

Alto signor — Perduti

Non ne miri!.. abbattuti!

(CREONTE esce dalla selva costernatissimo.)

CRE. Ne salva...

(Si abbandona sur un masso. I Sacerdoti accorrendogli intorno.)

CAL. e SAC. Nostro re!

CRE. Che spavento!

Ahi che vidi!.. li drento!

SCENA II.

—

Odonsi gemiti di donne. Elle arrivano spaventate, e volgendosi al re.

DONNE Creonte!..

CRE. Che fù?

DONNE Sù tuoi lari

Cadde l'ira del cielo! — in rair

L' alte mura!..

CRE. E mia figlia?

DONNE Meschina!

Giace in pianto e riprega per te.

CRE. Sventurata!

GLI ALTRI Quai danni rauna

Il furore del cielo su te.

CRE Nato al pianto — non ebbi

Un dì sol di gioire!

Nè sgomenti ricrebbi...

Vissi ognor del martire!

D'una figlia sì cara

Or la sorte è sì amara

Deggio dunque perir

Senza speme e desir.

GLI ALTRI

Ti raccheta — dal pianto risurse

La speranza talora ai dolenti,

Rialzaronsi a vita i morenti;

Tornò gioja da lungo soffrir.

(Partono.)

S C E N A III.

Stanza in casa di MEDEA. In fondo entro una cappelletta i Lari, piccole statuette vestite di pelli di cane: una face di pino già quasi consunta bruccia li avanti.

La scena dapprima è sola, indi arriva MEDEA lenta, cupa, angosciata. A quando a quando si sofferma, gira gli occhi intorno, come chi aspetti da lungo, e ricade nel dolore.

MED. Nè riede ancor! . Sveller da me potessi
Fero pensier! — Oh ciel se avesse mai ..
Ah! nò... sì rio pensiero si discacci una volta
Dal mio petto .. ma pur già da più notti
Invano io qui l'attendo —
Ah qual sento nel cor tormento orrendo.

Per te crudele, tenebre
Fonte mi son di duol!
Quanto molesti, ah! misera
Gli stessi rai del sol.
Almen di poche lagrime
Conforto avesse il cor!
Ma invan, mi nega il piangere
Un Dio vendicator!
Già un'erinni in petto io sento
Cui resistere non sò.
Fato iniquo, a tal tormento
Condannata oh Ciel sarò!
O Giason, se a me di fede
Tu mancar potessi mai,
Giuro al ciel che non godrai,
D'un'impuro iniquo amor!
Se in amarti il cor non cede

Fia nell'odio ancor più rio
Nun mortal potrà, nè un Dio
Può sottrarti al mio furor!

(entra)

S C E N A IV.

LICISCA coi figli, e detta.

LIC. Medea qui non veggo -- a lei si voli

MED. Licisca! ebbene? Giason?

LIC. Ei vien!

MED. Alfin!.. Ritirati, e teco i figli...

LIC. Il ciel t'assisti!

MED. Vande

(LICISCA via con i figli)

S C E N A V.

GIASONE e MEDEA.

GIA. Perchè allontani... al mio giungere i figli?

MED. Tu dimmi in pria, perchè da me t'involi?

GIA. Non io ti fuggo; nò se dir potessi

Tutte di questo cor le pene orrende!

Ben altri detti dal tuo labbro udria!..

MED. Ebbene! perchè non favelli, e perchè mai

Non versi nel mio sen gli affanni tuoi?..

Giason!.. tu muto resti?

Oh! ciel.. Forse detesti

Quel nodo che ci unia?

GIA. Che parli?..

Ria donna io son...

Oh! non l'oblia

(Bacchetandosi dolcemente ed appressandoglisi.)

MED. Odi; sola, in preda a mille
Pensier truci attendo.. attendo..
Tu non giungi! — e allora intendo
Pianti, e tremo — oh sai? per te! —
Mi raccheto — e poi... s'ei preso
D'altra, io dico, e i cenni e il fero
Titubar sovvienmi, intero
Il di lunge! — O ciel!.. tu il vè?
Tal pallor tai solchi, infisse
Quel pensier, che in cor si fisse!
Deh la calma a me, deh rendi
Il tuo amor, l'antica fè.

GIA. Che mai pensi? — Oh in cor profonda
S'io di te... pietà pur sento...

MED. Ei? — pietade?

GIA. Oh se rammento!
Quant'io deggio... al tuo fallir!
Ma fu orrendo — Agghiaccio, io tremo
Che su' figli il ciel non sconte!
Io salvarli bramo all'onte
Delle genti al maledir! —
Quindi voti al ciel! le notti...
Anco i giorni - invan - sta muto,
Mi respinge, nega ajuto —
Vedi... o donna... il mio martir! —

(MEDEA stà alquanto sopra se, e poi.)

MED. Dunque pe' figli?... Ebben ti acqueta:
Vita qual noi, tragan quieta..
Hanno un ricovro, qui dentro! Ignoti?
Soli? — fia meglio — lascia que' voti —
Colà! perdemmo nostra virtù! —
Per noi la pace, solo qui fu!

GIA. Medea, d'orrore ai sventurati,
La nostra infamia giorni ha segnati

Anco romiti soli, dolore,
Esilio ovunque, spregio terrore
Non pensi, o donna, non tremi! Ahime!
Al ciel non volgi tuo cor la fè.

MED. È vero — Io dunque supplice
Teco verrò; ma almeno
Pria mi assicura, toglimi
Questo angosciar dal seno —
(Il conduce verso la cappelletta dei Penak)

Mira i Penati — giurami
Ch'altra non ha, tuo amor —

GIA. Perché giurar?

MED. No, giuralo!..

Medea! — ten prega..

GIA. Folle

Mi sembri tu..

MED. La furia,
Anzi già vè, ribolle
Che in Colco un di.. rauventalo.
Giura, su.. tosto.. or or.

GIA. Non, mai..

MED. Giason, pietà!
Giura..

GIA. Nol vò

MED. Ben sta.

Ecco i figli!.. e ti arretri? — No.. giunge
Giunge a vol di una Erinni mia ira —
Queste man non ravvisi?.. la dira
Furia in volto, il singhiozzo, il tremar? —
Ah! meschin! — questa donna tu a scherno..
All'Olimpo ti colgo, in inferno —
Su, novello amatore, ben vanne,
Ella attende — la segui ad amar.

GIA. Oh . furore novello già spiri,
Fatal donna implacata più sempre;
Nè fia duol, ne sciagura che stembro
Il tremendo abborrito rancor.

Donna prega — sì prega che il cielo
 Ambi copra in eterno d' un velo —
 L' avvenire de' figli non curi?
 Sì ti accechi nel folle tuo amor?
MED Vanne — in breve .. vedrem chi potrà. —
GIA. L'innocente sicuro si stà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tempio di Pallade. Grande turba di donne in vesti di lutto e tutte in pianto girano col popolo in lamenti e in preghiere per la città, recando nella destra un ramo di ulivo. Una tra loro porta sulle braccia il peplo, solito offerirsi ne' grandi pericoli a Minerva.

La scena dapprima è sola; da lontano odesi il popolo, e tra esso CASSANDRA sacerdotessa di Pallade, e CALCANTE.

Tutti Nell' ambascia, nel pianto
 Il tuo popol si rompe!
 Perchè sdegno cotanto?
 Sacra Diva, ne aita
 Nel dolor della vita!

Donne O tu dell' eterno
 Pensiero scintilla;
 Del foco superno
 Intatta favilla; (giungono in iscena)
 In te della pace,
 Dell' arti gran Diva,
 Il tempo fugace
 Si indora, si avviva.

UOM. Al crollar di tua lancia spariro
Le cittadi, i reami, gli imperi —
TUTTI Ma deh scampa da truce martiro
Chi al suo nome si prostra nel duol!
(*Cassandra* toglie il peplo dalle braccia a colei che lo reca,
e il depone, sull' ara della Dea : tutti s'inginocchiano.)

SCENA II.

Detti, CASSANDRA e GIASONE.

GIA. O della Dea Ministra — invano io spero
Che ella a voti miei pietosa arrida —
Troppi, dell' ira sua — troppi, diè orrendi segni.
CAS. È ver! — sembra che sdegni le preci de' mortali!
GIA. All' altrui prece, unire bramo pur la mia
Di Delo il Nume le vittime sdegnò
Sogni funesti mi turbano le notti —
E il mio dolore
Ad ogni istante ohimè! divien maggiore!
Se innanzi al trono vindice
Colpevole mi credi
O Diva, una sol vittima
Il sangue mio richiedi.
Ma salva quella vergine
I figli non punir.
Sono innocenti e miseri
Ti plachi il mio martir.
CORO di uomini e donne.
Prega e spera nel possente
Nel celeste suo favor.
TUTTI A prieghi tuoi propizia
Forse la Dea sarà.
GIA. Oh celeste eccelsa diva

Rendi, rendimi beato..
In amor che tutto avviva
Nella fedè che ho giurato.
Ad un' anima ridente
Vita e speme del mio core
Deh sorridi a noi clemente,
Benedici al nostro amor.
TUTTI Questo popolo innocente
Salva o Nume dal terror.

SCENA III.

Atrio nella Reggia di CREONTE.

MED. Qui venirne ei promise.. Ebben! l' attendo..
Ei dir potrammi se quel vile.
D' altra fiamma s' accendea —
Ma giunge il Re — Non ti tradir Medea.

SCENA IV.

CREONTE e detta.

CRE. Eccomi a te Creusa!
MED. Perdonami, Signor, se l' alte cure..
CRE. Che parli? Tu ben sai
Qual' io mi sia per te!
MED. Dunque m' ascolta..
Per brevi istanti o Rè!
(*MED.* fissando *CREONTE.*)

Tu sai che di Giasone i pargoletti
M'aman qual madre .. ed io
Quai figli adoro.. ma o Ciel —
Giason turbato anco i figli oblia —
Quanto è cangiato! —

CRE. Ti riconforta o donna — Se Giasone
Tu miri assorto in un pensier profondo
E sembra che in oblio te ponga , e i figli
E sol perchè si appresta
Un novello Imeneo dei più felici.

MED. E per chi mai?

CRE. Per esso..

MED. Il ver tu dici (atterrita)

CRE. Ah! che veggo ! tu tremi ?

MED. (volendo occultare il suo fremito) Ah! no t'inganni —

CRE. Or ben.. Sappi Creusa che Giasone
Soltrarsi brama co' suoi figli dall' infamia ,
E a Glauca unirsi
In legittimo nodo...
E così da impuri .. a onor tornarli tutti —

MED. Tutti?.. Nessuno!.. pria cadran distrutti.

CRE. Donna.. o tu che ardisci ?

MED. Di Creonte.. la tua figlia
L'ami.. di ?

CRE. Oh s'io l'ho cara ?

MED. Dunque l'ami?.. da amara
Sorte , tu , sottrar la dei ?
Medea.. vive!.. vive!! o cielo !
Mi agghiaccia sol tal nome ! —
S'ella udisse !! o ciel le chiome —
Mi si rizzan!.. deh ! pietà !..

Per tua figlia , Per Giasone..

Ah meschin !.. per te , pei suoi
Ti riprego ! — Veder vuoi
Qui furor d'iniquità ?

CRE. Viva pur — ma infin che puote
Donna infame , vil , mendica !

Il pur sappia , e venga ; antica !
Fiamma ostenti , a che varrà ?
Là nel mar , com'empia , avrassi
Tomba alfin l'orribil maga.
Fia risani di tal piaga.
Di tal duol l'umanità !

MED. Ah Creonte ; deh .. ancora .. mi attendi..
Di tal magi.. il potere comprendi —
Era vergin , fanciulla , e de' draghi ,
Draghi orrendi , se fiamme conquise —
Persognivala il padre.. ed uccise
Il fratello.. squarciollo.. e il gittò..

Sulla strada del padre a spavento
Lo gittava la iniqua ! del regno
La privava un vegliardo.. e quel degno
Dalla figlia ripesto bruciò !

CRE. Maledetta , e il ciel soffria
Tanto orror , nè il distruggea ,
E a mia stirpe maledia
Su mia figlia ognor tacea —
Oh ! gran Nume schiaccia l'empia.

MED. Ne sapesti ancor tutto — Veleni,
Fiamme lia arcane: le notti ella impreca
Sovra i teschi ; ogni lume si accieca ;
Ella s'alza sui turbini — e vien !

No va scampo ; Creonte ! ella è orrenda
Quella maga ! è un Erinni ! — Ohime lascia
» La tua Glauca , deh salva da ambascia..
» Te , Giasone , suoi figli.. ritien !

CRE. Il tuo dir , Creusa , in core
Fa tremarmi ..

MED. Ebben ?

CRE. Ma i numi
Fia decidano..

MED. E presumi ?

CRE. Che placati arridan..

MED. Sì?..

CRE. In breve ,

MED. Deh tu ancor !!

CRE. Negar nol deve

L' uom se il cielo l' assenti.

MED. A te parlai — tu bada
Che in sua vendetta il dio
Spesso iugannò — perio
Anche sull' ara un vill
Stirpe tu sei segnata

All' ira, il sai, di Averno —
T' arretra ancor ! d' inferno
No dà la furia asil. —

CRE. Donna, tu!.. bieca!.. sangue?
Sì negli occhi?.. e che iniqua,
Forse con lei d' antiqua
Fede vi uniste? or va.

Vanne, su, tosto — io troppo
Già ti soffrii... va, parti —
Bestemmi a' numi? l' arti
Sai pur dell' empietà!

MED. M' attendi.

CRE.

Ah vanne!

SCENA V.

Punteon. Intorno le statue delle divinità maggiori, in fondo quella di Giove Olimpico. Il popolo si vien raccogliendo. Suona una musica misteriosa. Dopo alquanto giungono coronate di fiori donzelle con lire alle mani.

DONZELLE

Di Giove l' arcano
Degli astri s' annida,
Lo volge la mano
Che il sole riguida,

Il tempo si avvolge,
Spariscon le genti
L' arcan non si solve,
È eterno fra spenti.

Non man di destino
Non prego, non duol,
V' è il detto divino
Sta eterno, sta sol.

DONNE Rivivan del mondo
Gli spirti al suo cenno,
Ma cieco — profondo
Sapere nol denno.

DONZELLE Non prego, non duolo
V' è il detto divino
Sta eterno sta solo.

(*CASSANDRA*, giunta innanti alle statue si volge al popolo e dice.)

CAS. Fera di morte un dì
Dal ciel minaccia uscì!..
Ma nel lungo avvenir
Speme vegg' io gioir.

(*Al suono di cupa marcia vengono i CURETI e CALCANTE*)

A noi suo fulmin diè
Il padre delle età;
Per noi di lui la fè
Salda immutabil sta.

SCENA VI.

CREONTE e detti.

CRE. A voi Cureti, giudici,
Guerrieri e padri, a voi *

Giason desia richiedere
Alta sentenza a' suoi
Cari infelici: ottenga
Egli tal prego

CURETI

Venga.

(CREONTE esce)

S C E N A VII.

—
Intanto le Donne.

Chieder che mai vorrà?
Alla cagion ne avrà.

S C E N A VIII.

—
CREONTE trae per mano GIASONE e lo presenta a' CURETI.

CRE. Ecco...

CAL. T' appressa; prostrati
(a GIASONE.)

CURETI Parla.

GIA. Che . tremo !!.

DONNE Egli ha

Pallor sul volto! affranto
Perchè da duol cotanto!

GIA. Quali all' empia Medea
M' avvincan nodi, ben sapete o Cureti
Or questi infranti io voglio... ed a Glauca
Bramo dare la man, come già diedi il core.
Dite or voi — se fia sacro un tale amore?..

CURETI Udimmò — sorgi, saprai che dei.

CAL. Ma pria la prece s' erga agli Dei.

(I CURETI s' inchinano, tutti gli altri s' ingiunocchiano)

CURETI Di eterna luce i secoli

Irradiate, o Iddii,

A noi del cielo un alito

Vostra clemenza invii?.

Giason... Medea... dividersi?..

Il den?.. ne ispira o Ciel!

S C E N A IX.

—
MEDEA apparisce dallo interstizio delle due ultime statue, seguita da LICISCA coi figli, e in atteggiamento, e con voce tremenda.

MED. Il nega il ciel...

GLI ALTRI Che ardire!

GIA. (Medea l.)

CRE. Colei l..

MED. Sacilega

Saria sentenza — udire

È forza me...

GIA. D' un' empia!..

MED. Tu taci: sol per poco...

(Ai CURETI.)

Me udite,

(Gli altri tranne GIASONE)

GLI ALTRI Oh ciel qual foco!

MED. Giovine pura dal sole discesa

(Ai CURETI)

A regi figlia d' ognuno amore

Vive... infelice da Giason resa

Medea ch' è vittima d' empio core...

Fu solo delitto solo l'amarti,
Patria, parenti per te fuggire...
Sia ognun qui giudice... non discolparti
Vendetta chiede... il suo soffrire.

(A GIASONE)

Ma gronda sangue la sua ferita
Sangue che tergere nessuno può...
Se unirli amore non puote in vita
Congiunta in morte esser gli dee.
Ah! li mirate son due, son belli,
Loro innocenza a voi favelli,
D'amore figli questi pur sono,
D'amore che infrangere nessuno può.

GIA. (Taci dell'alma rimorso atroce,
Tacete o palpiti d'un primo amore.
Di costei ascendere sento la voce
Come una folgore diritta al core!
Se pur l'ascolto io le perdono,
Ma il nuovo imene fuggir non sò...)

Al fato in braccio or m'abbandono,
Fermo sue leggi io seguirò!)

CRE. Laida di colpe mille colei

(A CURETI)

Osa dinanzi a voi venire?
L'ira sfidando d'uomini e Dei
Si presso all'ara osa garire?
Pura colomba la figlia mia
Solo a Giasone il cor donò...
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone non mai mertò,

CAS. LIC. e DONNE

Sebbene rea misera è sempre,
E ognora un'eco trova il dolore
In chi nel petto di ferree tempre
O d'una tigre non chiude il core...
Compianto merta Medea infelice,
Ma chi difendere, salvarla può?

Le sante leggi franger non lice...
S'abbia la pena ch'ella mertò.
CALCANTE, CURETI, E POPOLO
Le colpe note son di colei

(A MEDEA.)

Pietà non merta chi sfida ardita
L'ira degli uomini e degli Dei,
Chi alle vendette sacrò sua vita.
Nessun difendere più la potria...
Troppo quest'empia, troppo peccò!
Il prisco nodo disciolto sia,
Medea, Giasone giammai mertò.

CAL. Tacete alfin — degli incliti
Cureti il detto udite —
Empia è Medea — di infamia
Capo dannato a Dite —
Da lei Giasone sei libero,

(*CALCANTE* fa un geroglifico su una tavoletta, e avvicinandosi a *GIASONE*.)

Prendi.

CUR e CAL. Con te sia il ciel!(*MEDEA* corre su *GIASONE*, gli strappa la tavoletta, la spezza e a gran voce)*MED.* Con lui l'inferno.. Ah! perfidi!*GLI ALTRI* Che osi?*MED.* Mio dritto..*GLI ALTRI* Ah rea!

Chi sei ti svela...

(*Medea* disdegnosamente a *Giasone*.)*MED.* Oh dicilo

Giasone...

GLI ALTRI Chi ell'è?..*GIA.* Medea!..(*Tutti* si coprono delle mani i volti e inorriditi.)*GLI ALTRI* Orrore!..(*Silenzio*.)*MED.* Fermate?.. all'alito
Di nome tal? ma son

Corpo, non nume — Libero
Sei tu, fo io... tal don.

(Andando freddamente a Giasone.)

GLI ALTRI Maledetta!

(Giasone corre sui figli e abbracciandoli li allontana da Medea)

GIA. O miei figli!..

GLI ALTRI Su purga

Di tua vista quest' aria!

MED Sì... vado...

(Freddamente incaminandosi per ripigliarli.)

I miei figli...

GIA. A sua ira!.. oh se aggrado.

V'è mia pace, non l'abbia...

GLI ALTRI Ten va.

Non li avrai...

MED. O che dite, i miei figli!

GLI ALTRI Per te fora delitto pietà.

MED. I miei figli!!! son empia ma madre!

Mi rendete i miei figli o crudeli!..

Io vi prego, mi prostro, de' cieli,

Empia invoco il soccorso su me!

E mi udran! di una madre sou sacre

Sacre in cielo le precj, la fè.

LIS. Sì l'udrà — di una madre son sacre,

Sacre in cielo le precj, la fè.

CRE. Ah Giasone!.. tal donna sì fera!

Oh mio figlio, tu in moglie stringesti?

Oh quai giorni d'angoscia traesti!

Ma già un padre in me il nume ti diè.

GIA. Ah! Creonte fu vita di pianto

Di terror, di rimorsi la mia!

Padre oh trammi da fera agonia,

Fa che alfine io riposi su te.

(Tutti tranne Lisisca e Medea.)

TUTTI Ah gran Giove, tal donna sì truce

Tanto immane tu in vita mantieni?

E tua folgor peranco rattieni

Non distruggi chi orrenda si fè?

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Atrio nella reggia di CREONTE. Donzelle, Donne,
Fanciulli, e Uomini

TUTTI » Gioisci allin —

» Di un pio la fè

» A te già diè —

» Cento divin —

» Gioisci allin.

DONNE » Su duplicc mare

» Assurse Corinto,

» Qual astro traspare

» Da stelle ricinto.

UOMINI » Ha Grecia suoi mille

» Guerrieri e navigli,

» Ma a' nostri tra i mille

» Non è chi somigli.

DONNE » Furo i regi di nostra cittade

» Foco in guerra, ed in calma fur luca

UOMINI » Ma speranza più bella tratuce;

» Si rappsan più fulgidi di. —

TUTTI » E Glauca la pura,

» La dolce, la bella,

- » Speranza sicura
- » D'etade novella,
- » D'un pio la fè
- » A te già diè
- » Cenno divin...
- » Gioisci alfin.

SCENA II.

MEDEA e detti.

(All' apparir di Medea il coro rompe il canto, ed esclama.)

CORO » Medea !!!

(Tutti tacciono, ed indietreggiano inorriditi.)

MED. » Sò ben abborrirai voi tutti

- » Dovetel Un solo non debbe, ed io quel solo
- » Chieggo = Anco a' maledetti
- » Si concede pietade — A Giason dunque :
- » O popol di, ch'ultima a lui preghiera
- » Pria di partir porger degg' io — Consenta,
- » Io qui l'attendo...

(Il Coro partendo compreso di terrore sommessamente dice.)

CORO » Chè non fu prima spenta !

SCENA III.

MED. Fra un' ora !.. a forza fia... un' ora...
 Men tempo in Colco mi si diede = questa fera
 Di sangue brama — questa furia orrenda
 Appagherò che mi divora.
 Sò quella già fui — mi serbo ancora.

SCENA IV.

GIASONE e detta.

GIA. Medea — che brami ?

MED. Ancella, schiava io bramo
 Esserti perchè de' cari figli il dolce aspetto
 A me non tolto fia !

GIA. Ah ! come assentir potrei
 Medea... or qui t'aborre ognuno
 Che nota sei...

MED. Anco schiava mi sprezzì ?
 Ebben coi figli ! partir dela mi concedi.

GIA. I figli ? ah nò...

MED. Pietade...

GIA. Invan la chiedi !

MED. Ma alfin son madre.

SCENA V.

CREONTE e detti.

CRE. Giason ?.. qui ancora ?

MED. Ah ! tu sei padre...

CRE. Vanne

MED. A me i figli niega...

GIA. Nò.. mai..

MED. Irne senza essi!..

CRE. Sì, vil, dovrai...

MED. Vil.. sì.. vil ! e ancor peggior ! ma miei son essi

CRE. Darteli ?.. mai!..

- MED.* Oh! li vedessi!
- CRE.* Ma di figlio al tuo padre non era —
Quell' Absirto che in brani spargesti?..
Di, pietade, e feroce, ne avesti?
Di tua madre pensasti al dolor?
- MED.* Che rammenti! empietade fu vera,
Ma i miei tormi... empietade è peggior!
- CRE.* Smaniosa il suo figlio chiamava
L'infelice, e tu in cor la schernisti!!
E richiedi tuoi figli? e persisti?
Rendi quel che tua ira sbranò!
- MED.* » Non i figli, lor vista ti chiedo —
» Dio vederli!.. nemmeno dovrò?..
Almen vederli.. io vò. Nel pianto
Ten prego, io parto.. Libar l'incanto
Anco una volta de' figli.. oh Ciel
Concedi, e lieta scendo all'avel.
- GIA.* Oh l'infelice! il cor mi scuote
Con quei suoi preghi! regger chi puote?
Ma i figli! oh! s'ella,.. altrove trar
Vuolli! chi puossi di lei fidar?
- CRE.* E perchè sento in cor tal piena —
Con tal d'inique arti ripiena?
Pe' figli ah prega.. all'angosciar
Puossi di madre tal don negar!!
Sì tu vincesti...
- MED.* Oh giubbilo!
- CRE.* Tu li vedrai.
- MED.* Creonte
» Iddio ten mertì; palpito
» Di gioja alfin, tra l'onte
» Del ciel, del mondo io sento —
Non resisto al contento!
- CRE.* Ma poi tosto partir!
- MED.* Io ti deggio ubbidir!
O mio rè, su la tua figlia
La mia gioja immolli il cielo...

- Io vederla vò... suo velo
Io reietta, vil, bacciar!
Porle in cor vò... i figli miei...
Questo ancor negar non dei! —
O miei figli! o gioja, o figli...
Fra mie braccia ancor vi avrò!
- CRE.* Ah la destra!. Sventurata,
Più che iniqua tu ben sei!
Cielo mitiga sù lei
La vendetta che mertò.
- GIA.* Qual dolcezza! ella si mite!
Mi sgomenta! — oh quante vite
Da lei pendono!.. io la guato
E ricresce il mio tremar!

SCENA VI.

Strada innantl al bosco delle furie. Il bosco folto tutto di cipressi annosi e chiuso di macchie, stendesi per lungo da un lato. È già tardo vespro, ed in andando annotta.

Si ode suoni di strumenti festivi, e poi inni, indi comparisce il popolo. Le Matrone portano le statue dei Penati.

- TUTTI* Al tempio
DONNE A cieli è lode.
UOMINI L'imen del prode!
TUTTI Esultino
DONNE I firmamenti,
TUTTI Tutte le genti!
FANCIULLE La luce d'espero
In sul mattino
Rassembra il pallido
Volto divino.

GLI ALTRI Soave un alito
 Di fior non colto
 Spira alla vergine
 Dal sen, dal volto.

DONNE Fu a Glauca sospiro
 Il forte de' forti.

TUTTI O ciel, da martio
 Tu scampa i consorti;
 Non sentan nell'alma
 Che ebbrezza, che calma!

SCENA VII.

In mezzo a nuova parte di popolo GIASONE, CLAUCA, CREONTE, CASSANDRA, CALCANTE, gli ARCONTI, tutti in gran festa. Il seguito del Re reca torchi accesi.

Al tempio —

A cieli è lode
 L'immen del prode.
 Esultano
 I firmamenti,
 Tutte le genti.

(Si fermano ad adorare le Furie. Calcante è assorto in profonda meditazione. Egli esclama.)

CAL. Quando io lessi nel futuro
 Non sperai sì lieto di!

(Tutti all'udire le sue parole si avanzano, lo circondano Egli in tuon solenne, e misterioso dice.)

Di vendetta orrenda... estrema,
 Scritto in sangue, un dì m'apparve!
 (Con orrore.)

Viddi spettri ardenti, e larve,
 Questa reggia circondar! ...
 Era forse la preghiera
 D'una pia che li sperdea...
 Era il ciel, che sorridea

Un conforto al suo pregar. ...
 » Dei gementi il cor che spera
 » Trasse il cielo a perdonar ...
CORO » Dei gementi la preghiera
 » Trasse il cielo a perdonar!

Al tempio vieni —
 Al prode unita; —
 Versa in lor sen,
 L'onda di vita!

TUTTI Ah il ciel sereno
 Pace largita
 Al tempio vieni ec.

(E ripetonò alcune delle strofe dell'inno anteriore. Si allontanano: a un tratto tacciono.)

SCENA ULTIMA

MEDEA pallida, scura, profondamente scossa; si asside su un sasso in mezzo ai figli, e con grande stralunatezza e tutta stanca.

MED. Oh almeno... si tace!
 Che strazio in quel suono!
 Quest'aura di pace
 Tra figli... è gran dono!
 Miei cari, perduti
 Per sempre io vi avea! ...
 Oh! almen riveduti
 V'ho o figli! ... E potea
 Quell'empio negar...
 Si freddo guatar?
 Ah dolci! nel seno,
 Sul cor mi cresceste! ..
 Dell'alma al veleno
 Sollievo voi deste! ...
 Vi crebbi!.. ed io ora
 Vi perdo!.. Nè speme?..

Quai servi, dimora
 Co' truci qui insieme?
 Nè scampo?... Ah nian!
 Mi abborre ciascun!!!

(Sentesi un armonia devota. Medea rimbalza.)

Ecco il suono! — Deli taccia!..

Si... taccia!!!

(Di dentro dal tempio.)

CORO Versa in lor sen
 L'onda di vita

Nò, incalza —

MED. È l'inno? — Rinfaccia ..

Oh ferro, o tu compagno mio.

Ministro a mie vendette pur sarai...

Figli innocenti... puri,

Oh quanti vi sovrastano perigli!

Ambi morran... sono a Giasone figli...

Vedrà il mondo qual vendetta

Gustar voglia una tradita:

Questa femmina rejeta

Nuova erinni diverrà.

Saprà alfine la rivale

Che Medea non è avvilita,

Quando freddo il mio pugnale

Al suo core scenderà.

(Entra furibonda nel tempio seco traendo i figli; quindi
 ne esce col pugnale insanguinato, inseguita da Giasone,
 Creonte, Cureti, Popolo ec.)

(Tutti dal di dentro.)

Morte all'infame... a tale iniqua morte!

(Medea esce precipitosa col ferro tra le mani.)

GIA. S'insegua... mora... Glauca uccise, i figli...

MED. Non appressarti... arretrati —

Volle Medea vendetta — l'ebbe e muor.

(S'uccide.)

TUTTI Quanti delitti! è spenta!.. oh quale orror!..

FINE DELL'OPERA.

PREZZO GR. 20.

© Biblioteca dell'Arte Università di Bologna